ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

I

Napoli 1979

Comitato di redazione

Ida Baldassarre, Mario Burzachechi, Bruno d'Agostino, Augusto Fraschetti, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Domenico Musti, Enrica Pozzi

Direttore responsabile Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

INDICE

A. Schnapp-Gourbeillon, Le mythe dorien . . . . . p. 1

P. Gastaldi, Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi (*Con appendice di C. Albore Livadie*). . . . . " 13

B. d'Agostino, Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: la ceramica di tipo greco . . . . . " 59

A. Bottini, Una nuova necropoli nel Melfese e alcuni problemi del periodo arcaico nel mondo indigeno . . . . . " 77

P. Vidal-Naquet, Les boucliers des héros . . . . . " 95

C. Ampolo, Oikonomia (Tre osservazioni sui rapporti tra la finanza e l'economia greca). . . . . " 119

C. Bencivenga, L. Fergola, L. Melillo, Ricerche sulla villa romana di Minori . . . . . " 131

F. Vattioni, Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nordafrica. . . . . " 153

F. Jacques, Osservazioni sulla carriera di alcuni 'curatores rei publicae' . . . . . " 193

RECENSIONI

E. Greco: V. Bracco, *Volcei*, Firenze 1978 . . . . . " 199

Un mot encore avant de laisser Eschyle. Au V^e^ siècle, il y a eu au moins un homme pour lire avec soin Eschyle, et ce fut Euripide [84]. Dans les *Phéniciennes*, Euripide raille la longue description d'Eschyle:

751 Ὄνομα δ' ἑκάστου διατριβήν πόλλην ἔχει

(«donner le nom de chacun est perdre son temps»). Son Etéocle, loin d'être surpris, souhaite rencontrer Polynice devant les murailles (754-760). Après quoi, bien entendu, quand la première partie du combat est terminée, le messager décrit les combattants. L'ordre est différent de celui d'Eschyle, Polynice n'est plus le septième. Les épisèmes sont également différents, à l'exception de celui, muet, d'Amphiaraos (1110-1112) [85]. Parthénopée, le premier nommé, n'a pas de Sphinx, mais le seul emblème familial: Atalante chassant le sanglier de Calydon (1108-1109). Hippomédon a sur son écu Argos Panoptos (1115). Tydée protège le sien d'une peau de lion et tient dans sa droite [86], «Le Titan Prométhée portant une torche comme pour incendier la ville» (1122), référence évidente au bouclier de Capaneus. Polynice jouit d'un dispositif cinématographique: les cavales de Potniai, mangeuses de chair humaine, qu'un système à pivot permet d'animer (1123-1129). Capaneus a un géant qui déracine une cité (1129-1133), autre exemple de référence a Eschyle. Adraste a des serpents emportant dans leurs mâchoires les fils de Cadmos (1138), ce qui est évidemment repris du bouclier de Parthénopée. Construire cet ensemble est un exercice que je n'ai pas fait. Y a-t-il là un autre *sens* que celui d'une déconstruction systématique? Tout porte à croire en tous les cas que la scène des *Sept* formait un ensemble suffisamment cohérent pour qu'Euripide s'acharnât à le détruire.

[84] Je ne fais ici qu'amorcer très brièvement un thème de recherche. Celle-ci exigerait, pour être menée à bien, une étude systématique des *Phéniciennes* et des *Suppliantes* d'Euripide, sans parler des vers 1309-1330 de *l'Oedipe à Colone* de Sophocle.

[85] Amphiaraos est, dans l'ordre d'Euripide, le second.

[86] Le texte est très obscur et je ne me risque pas ici à l'interpréter.

OIKONOMIA

(Tre osservazioni sui rapporti tra la finanza e l'economia greca*)

Carmine Ampolo

I. *La parola.* — Il primo capitolo della recente sintesi *The Ancient Economy* di M.I. Finley fa il punto sullo sviluppo del concetto di economia nelle sue linee generali, dall'originaria οἰκονομία, intesa come «amministrazione della proprietà familiare», fino al significato moderno che ha assunto il termine [1]. Da quest'opera prendiamo spunto per approfondire l'analisi della storia della parola οἰκονομία nel mondo greco, anche per l'interesse che ciò può avere nell'ambito delle discussioni attuali sull'economia degli antichi. È infatti possibile documentare il passaggio di οἰκονομία dal significato originario alla finanza pubblica. Il punto di partenza è stato l'estensione del significato di «amministrazione, gestione» «ad ogni tipo di organizzazione o di direzione» [2]. Era quindi normale che il termine fosse esteso dal campo privato (quella che verrà definita ἰδιοτικὴ οἰκονομία da Ps. Arist., *Oecon.* II, 1, 1345 b) a quello pubblico.

Come è noto, proprio in quest'ultima operetta attribuita ad Aristotele troviamo un tentativo di classificazione delle οἰκονομίαι; accanto a quella privata, vi compaiono tre tipi di «economie» che riguardano la sfera statale: la βασιλική, la σατραπική e la πολιτική. Malgrado la banalità dell'opera e i complessi problemi di redazione, attribuzione e cronologia che essa comporta, la classificazione presente nella prima parte del II libro è stata giudicata «la prima manifestazione della scienza delle finanze» [3], anche se certamente non va sottovalutato il carattere empirico (o

* Questa nota è connessa con il lavoro di preparazione per la pubblicazione e di aggiornamento del manoscritto della *Wirtschaftsgeschichte Athens* di K.J. Beloch e la preparazione di un'edizione dei rendiconti dell'Eretteo. Il lavoro è svolto anche grazie ad un Forschungsstipendium della von Humboldt-Stiftung presso il Seminar für Alte Geschichte dell'Università di Freiburg in Breisgau.

[1] M.I. Finley, *The Ancient Economy*, London 1973, pp. 17-34 (trad. ital. *L'economia degli antichi e dei moderni*, Bari 1974, pp. 3-32).

[2] Finley, op. cit., p. 20 (trad. ital. p. 8). Cf. M. Austin e P. Vidal-Naquet, *Economies et sociétés en Grèce ancienne*, Paris 1972, pp. 19-20.

[3] A.M. Andreades, *Storia delle finanze greche*, Padova 1961 (trad. dall'originale greco del 1928) p. 98; cfr. p. 95 ss. Per il secondo libro dell'*Economico*: Aristote, *Le second livre de L'Econo-*

meglio «politico») della divisione. Questa classificazione ha peraltro una sua validità e, come vedremo, fu usata come base da vari studiosi moderni delle finanze e della *oikonomia* greca.

Finley sottolinea giustamente l'«isolamento all'interno dell'antica tradizione letteraria pervenuta sino a noi» dell'operetta, e attribuisce ai francesi la priorità nell'uso di *économie politique* [4].

Questa affermazione può essere ulteriormente precisata, perché l'uso di *oikonomia*, sempre nel senso di finanza e riferita alla sfera statale, era in realtà molto più diffusa di quanto si pensi nel mondo greco, almeno in un certo periodo.

Già tende verso questo significato l'uso aristotelico di *oikonomia* messa implicitamente o esplicitamente in relazione con *polis*, o di *oikonomos* accostato a *politikós*, ma sempre con i limiti di cui si è detto e in modo ambiguo [5]. La documentazione epigrafica consente però di dare una documentazione sicura dell'uso corrente di *oikonomia* in connessione con l'amministrazione delle finanze pubbliche. L'esempio più chiaro ci è offerto da una nota iscrizione di Alicarnasso (OGIS 46) del III secolo a.C., nella quale è menzionata più volte la *oikonomia* [6]. Vale la pena di riportare questa parte dell'iscrizione nella sua interezza (11.9-17): ὅπως δ' ἂν κομίσωνται οἱ προδανεισταὶ, πόρους ὑποκεῖσθαι αὐτοῖς τούς τε ὑποτεθέντας εἰς τὸ βουλευτήριον, κομισαμένων οἷς πρότερον ὑπετέθησαν· ὑποκε[ῖ]σθαι δὲ αὐτοῖς καὶ τοὺς ὑποτεθέντας εἰς τὰς εἰκόνας, τὴν πεντηκοστὴν καὶ τὸ γραφίον τῶν ὅρκων, κομισαμένων οἷς πρότερον ἐψήφισ[τ]αι· ὑποκεῖσθαι δὲ αὐτοῖς καὶ ἐκ οἰκονομίας ἑκάστου ἐνιαυτοῦ τά[λ]αντον ὅταν ἐκκομίσωνται αὐτὸ καὶ τὸν τόκον οἱ δανείσαντες ἐπὶ τοῖς ὑποτεθεῖσιν αὐτοῖς ἀπὸ τῆς οἰκονομίας ἐξ ταλάντοις, τὰ δὲ λοιπὰ ὑπάρχειν εἰς τὴν οἰκονομίαν.

L'espressione ἐκ τῆς οἰκονομίας ἑκάστου ἐνιαυτοῦ si riferisce, come appare dal contesto, alla gestione finanziaria di ogni anno nel suo complesso, ed ha quindi un senso leggermente più ampio dell'interpretazione di Dittenberger, che seguiva quella di Dareste, *ex ordinariis reditibus annuis civitatis*, ripresa anche da *LSJ* (s.v. οἰκονομία: «public revenue of a state»). Non si tratta solo delle entrate della città (πρόσοδοι e, con un'accezione diversa, πόροι), ma di tutta la finanza, che evidente-

mique, par B.A. van Groningen, Leyden 1933 e L. Cracco Ruggini, 'Eforo nello Pseudo-Aristotele Oec. II?', in *Athenaeum*, n.s. XLIV 1966, pp. 199-237 e XLV, 1967, pp. 3-88. I limiti dell'opera sono sottolineati da Austin e Vidal-Naquet, *loc. cit.* Ma cf. M. Rostovcev, *Social and Economic History of the Hellenistic World*, Oxford 1953², pp. 74-75 e 440 ss.

[4] P. 21 (trad. ital. p. 9).

[5] Si veda l'*Index Aristotelicus* del Bonitz a p. 50 e in particolare gli esempi nel I libro della *Politica*.

[6] Vedi R. Dareste in *BCH*, IV 1880, p. 341 ss. e le annotazioni del Dittenberger in OGIS cit. Cf. H.W. Pleket, *Epigraphica*, Leiden 1964, n. 26, con bibl. Si tratta di un decreto riguardante un prestito pubblico per la costruzione di una *stoa* dedicata ad Apollo e a Tolomeo Filadelfo (o Evergete). A seconda della identificazione del Tolomeo cui il monumento è dedicato si ha una cronologia più alta o più bassa. Per l'inquadramento storico dell'iscrizione v. Rostovcev, *op. cit.*, pp. 334-35 e nota 132 a p. 1400.

mente aveva una contabilità annuale [7]. In sostanza qui *oikonomia* è un sinonimo di quella che in Atene, almeno da Licurgo in poi, è conosciuta come διοίκησις, cioè l'amministrazione finanziaria della città e la sua gestione (vedi note 9 e 12). C'è quindi una corrispondenza esatta tra la *politikè oikonomia* del testo dell'*Economico* attribuito ad Aristotele e l'iscrizione di Alicarnasso.

Questo significato (finanza, amministrazione finanziaria della città), anche se in maniera meno chiara, è documentato in altri testi epigrafici ellenistici. Ne citiamo alcuni a titolo di esempio e senza alcuna pretesa di completezza. Il più significativo è un lungo decreto di Olbia in onore di Protogenes (CIG 2058 = SIG³ 495), anch'esso del III secolo o degli inizi del II [8]. Nel lunghissimo elenco delle benemerenze di Protogenes verso Olbia, si dice anche (l. 161 ss. = B l. 64 ss.) che ἐπί τε τῆς κοινῆς οἰκονομίας καὶ ταμιείας γενόμενος καὶ χειρίσας τὰς μεγίστας τῆς πόλεως προσόδους οὐδένα μὲν τῶν τελωνῶν ἐκ τῶν ὑπαρχόντων ἐξέβαλε.

Protogenes fu quindi capo dell'amministrazione finanziaria della città pontica, la quale viene detta κοινὴ οἰκονομία καὶ ταμιεία.

Se ci fosse bisogno di una conferma della sostanziale eguaglianza fra *oikonomia* e *dioikesis*, nel significato in cui quest'ultima era intesa ad Atene nel IV secolo, si leggano le linee successive dell'iscrizione, nelle quali viene descritta l'attività di Protogenes come responsabile della finanza cittadina: πλεῖστα δὲ χειρίσας τῶγ κοινῶν, τρία δὲ ἔτη συνεχῶς πάντα διώικησεν ὀρθῶς καὶ δικαίως κτλ. [9] Nello stesso senso va vista la *oikonomia* in una legge di Priene riguardante il sacerdozio di Dionisio (SIG³ 1003) [10] del II secolo a.C., nella quale sono concesse al sacerdote esenzioni da alcune liturgie; nell'ordine sono elencate la *trierarchia*, la *oikonomia*, la *neopoia* e la *proeisphora chrematon*. È chiaro che qui si tratta di una responsabilità nell'amministrazione finanziaria, sentita come un pesante obbligo al punto da concederne l'esenzione come un grande privilegio. A queste testimonianze si è aggiunta più di recente la menzione di *oikonomia* in una delle tabelle dell'archivio del tempio di

[7] Cf. Andreades, *op. cit.*, p. 435, dove alla nota 6 si cita un lavoro di Zengelis in *Epeteris tu Parnassu* 1902, sul bilancio annuale di Atene, che non ho potuto consultare. In esso viene citata anche questa iscrizione, erroneamente attribuita a Cnido. L. Moretti in *Storia e civiltà dei Greci*, IV, 8, *La società ellenistica*, Milano 1977, pp. 350-351, pensa che la parola *oikonomia* «col tempo sia andata acquistando un significato simile a quello moderno di 'bilancio'» e così interpreta nelle iscrizioni citate. La stessa interpretazione dà F. Ferrandini, '«Bilancio» in età ellenistica', in *QS* II 1976, pp. 295-299.

[8] Il Dittenberger la datava al 230 a.C. circa. Cf. Latyschev I² 32 e IV pp. 264-65; F.G. Maier, *Griechische Mauerbauinschriften*, I, Heidelberg 1959, pp. 264-72 n. 82 e A. Wasowicz, *Olbia Pontique et son territoire*, Paris 1975, p. 20 n. 101.

[9] La posizione di Protogenes, a giudicare dalla terminologia usata, sembra ricordare quella che ebbe Licurgo ad Atene come ὁ ἐπὶ τῆι διοικήσει. Si controntino le espressioni del decreto di Olbia con quelle presenti nel decreto di Stratokles in onore di Licurgo e nella vita dell'oratore (*vitae X orat.* 852 B e 841 B); cf. anche Hyperid. fr. 118 Bl.; Diod. XVI 88 e D.H. , *Din.* 11. Vedi K.J. Beloch, *Wirtschaftsgeschichte Athens*, p. 16 ss. e J. Colin, in *REA* XXX 1928, p. 129 ss. da aggiornare alla luce di *SEG* XIX 119. Sulla *dioikesis* v. nota 12.

[10] *Inschriften von Priene* 174; F. Sokolowsky, *Lois sacrées d'Asie Mineure*, Paris 1955, p. 105 ss. nr. 37. Probabilmente si allude alla carica di *oikonomos*.

Zeus a Locri Epizefiri [11]. In essa infatti si parla di somme che la città prese in prestito ἐν τὰν ἄλλαν οἰκονομίαν. Anche in questo caso è evidente il significato finanziario del termine e la sua sostanziale identità con la *dioikesis* del IV secolo a.C. [12]. In altri casi invece è possibile sia l'interpretazione finanziaria che quella tradizionale e ben documentata di «disposizione, procedura, regolamento» e simili, come nell'inglese *arrangement*, *proceedings* [13]. Strettamente collegato con l'estensione del valore originario di *oikonomia* alla finanza pubblica, è il passaggio di significato di *oikonomos*, da quello di «proprietario che si occupa del suo dominio familiare» (come nell'*Economico* di Senofonte) a quello di amministratore di beni privati altrui e poi di

[11] A. De Franciscis, *Stato e società in Locri Epizefiri*, Napoli 1972, n. 18. L'editore corregge *oikonomia* in *oikodomia*. La stessa interpretazione anche in Idem, *Ricerche sulla topografia e i monumenti di Locri Epizefiri*, I, Napoli 1971, p. 44; essa è giustamente respinta da Moretti, *op. cit.*, p. 351 n. 33. Per la cronologia è fondamentale l'identificazione del *basileus* menzionato nei testi dell'archivio locrese: l'editore pensa a Pirro; se si trattasse invece di Alessandro il Molosso avremmo una delle prime testimonianze dell'uso di *oikonomia* per la finanza della *polis* nel IV secolo. È anche possibile una cronologia intermedia con riferimento ad Agatocle. Vedi ora D. Musti (cur.), *Le Tavole di Locri*, 'Atti del Colloquio, Napoli 1977', Roma 1979.

[12] Per *dioikesis* vedi i passi in *LSJ* s.v. e l'articolo di Brandis in *RE* V 1 (1903), coll. 786-90, superato per quel che riguarda la documentazione epigrafica. L'uso del termine per la finanza è già chiaro in Xen., *Hell.* VI 1,2 (τὰς προσόδους ἐπέτρεψαν λαμβάνοντα ὅσα ἐγέγραπτο ἐν τοῖς νόμοις εἴς τε τὰ ἱερὰ ἀναλίσκειν καὶ εἰς τὴν ἄλλην διοίκησιν,) riferito al tiranno Polidamas, da confrontare con l'espressione usata nell'iscrizione locrese. In Isocrate (IV, *Panegyr.* 41) la parola sembra avere un significato genericamente economico, come mostra il paragrafo successivo in cui si parla del Pireo come ἐμπόριον γάρ ἐν μέσῳ τῆς Ἑλλάδος. Il significato di amministrazione finanziaria è particolarmente chiaro in Eschine III, *c. Ctes.* 24-25 e 31 e II, *de falsa leg.* 149 e in Demostene XXIV, *c. Timocr.* 96-101 (cf. anche LIX 4-5 che è solo attribuito a Demostene, ma in cui si parla della proposta di Apollodoro — che venne in seguito ripresa da Demostene — di dare le eccedenze di bilancio della *dioikesis* alla cassa militare o al *theorikon*). La sua gestione finanziaria era l'argomento dell'orazione di Licurgo *perì tes dioikeseos* di cui restano pochi frammenti (18-27 dell'edizione di F. Blass e 3-8 di quella di E. Malcovati). Con la creazione del titolo di addetto alla *dioikesis* con Licurgo e il suo amico Xenokles, l'uso finanziario del termine dovette generalizzarsi, come mostrano i testi citati alla nota 9.

[13] L'interpretazione finanziaria mi sembra sicura in OGIS 179 (dal Faijûm, 95 a.C.) per il confronto con OGIS 177 (vedi la nota 7 a p. 258 del Dittenberger). È probabile in SIG³ 577 (Mileto, 200/199 a.C.) e 742 (Efeso, 85 a.C.), anche se in questi due casi può intendersi *oikonomia* come «regolamento finanziario». Questo stesso significato è possibile in SIG ³ 672 (Delfi, 162/60 a.C.). Nel decreto degli Etoli per l'*asylia* ai cittadini di Teos (SIG³ 563, 205/01 a.C.) è da escludere, a meno che non si alluda a soddisfazioni legali aventi anche un carattere finanziario (γινομένας τοῖς Τηΐοις τᾶς ἐγδικάσιος καὶ τᾶς λοιπᾶς οἰκονομίας καθῶς καὶ τοῖς Διονυσιακοῖς τεχνίταις ὁ νόμος κτλ.). In SIG³ 695 (decreto per il santuario di Artemide Leukophryenes a Magnesia databile a dopo il 129 a.C.) alle 11.34 ss. si prescrive ὑπάρχειν δὲ ἐν αὐτῆι ταῦτηι τῆι ἡμέραι καὶ τὴν περὶ τῶν ὠνίων οἰκονομίαν μετὰ στεφανοφόρον Πολυκλείδην. La prescrizione è stata interpretata come un riferimento ad una fiera, ma mi chiedo se non sia possibile una diversa interpretazione. Così in IG IX 226-230 *oikonomiai* è stato interpretato come «arrangement, disposition» nel senso giuridico di «moyen d'execution» (R. Dareste-B. Hassoullier-Th. Reinach, *Recueil des inscriptions juridiques grecques*, II, Paris 1898, pp. 361-369, nr. XXXVII) o di «recours» (L. Homolle, in *BCH* XXV 1901, p. 226 n. 1).

amministratore di una città o di una regione. Le testimonianze sono molto chiare e sono state già esaminate ampiamente. È ovvio che dove era presente la carica pubblica di *oikonomos*, si indicava con *oikonomia* l'ufficio stesso e quindi, anche in questo caso, l'amministrazione finanziaria pubblica. Un discorso analogo vale anche per il verbo οἰκονομεῖν. Alcune iscrizioni ci attestano il significato di «disporre l'aspetto finanziario o il finanziamento di una spesa pubblica» [14].

Quindi le testimonianze epigrafiche provano che in età ellenistica era ben conosciuto l'uso di *oikonomia* per indicare l'amministrazione e la gestione della finanza pubblica, in coincidenza con quanto è detto nell'*Economico* attribuito ad Aristotele (II, 1345 b - 1346 a) della πολιτικὴ οἰκονομία. Come si è visto, un uso analogo ebbero — come del resto è ovvio — i termini connessi di *oikonomos* e di *oikonomein*. Questa caratterizzazione finanziaria, e non puramente generica, consente di ritornare su almeno uno dei testi letterarî in cui compare *oikonomia*. Nella maggior parte dei casi si è giustamente rilevato che *oikonomia* designa la *cura rerum domesticarum* [15] o, come in molte lingue moderne, ha un significato traslato; ma in un passo di Dinarco (*c. Demosth.* 97) esso non ha solo quel significato generico che gli si è attribuito (v. ad es. Finley, *op. cit.* p. 20; trad. it. p. 8). Infatti Dinarco muove a Demostene tutta una serie di rilievi, alla fine dei quali lo giudica ἐν ταῖς πολεμικαῖς πράξεσιν ἄπιστον ε ἐν ταῖς κατὰ τὴν πόλιν οἰκονομίαις ἄχρηστον.

I rimproveri mossi a Demostene riguardano le realizzazioni in campo militare o politico, ma si riferiscono a fatti che erano in relazione con l'amministrazione finanziaria ateniese: il numero delle navi, che non è quello del tempo di Eubulo, gli arsenali navali, lo *hippikon*, la consistenza delle forze militari, le costruzioni pubbliche (οἰκοδόμημα). Il confronto con Eubulo, famoso per la sua gestione delle finanze come addetto al *theorikon*, chiarisce maggiormente il significato della critica di Dinarco a Demostene. Quella che è sotto accusa è l'amministrazione finanziaria di Demostene (come addetto al *theorikon* e alla cassa militare) e proprio per questo la si confronta con quella di Eubulo che come preposto al fondo per gli spettacoli aveva fatto grandi realizzazioni, mentre Demostene aveva fatto ridurre l'importanza della

[14] Per l'*oikonomos* v. P. Landvogt, *Epigraphische Untersuchungen über den Oikonomos*, Diss., Strasbourg 1908; J. e L. Robert, in *Bull Ep* 1955 nr. 163 p. 241; L. Moretti, *op. cit.*, p. 351. Basti qui citare come esempio l'epigrafe di Διονύσου πόλεως Κῴων οἰκονόμου (SIG³ 1252). Non interessano in questa sede i noti *oikonomoi* di proprietà fondiarie. Per *oikonomein* vedi ad es. i decreti attici IG II² 1299 = SIG³ 485, l. 48 e IG II² 788 = SIG³ 486 degli anni 236/35 e 234/33. Si vedano anche Van Groningen, *op. cit.*, p. 25 e sul significato dei composti in *-nomos* E. Laroche, *Histoire de la racine nem- en grec ancien*, Paris 1949, che però è carente proprio per quel che riguarda la documentazione epigrafica (J. e L. Robert, in *BullEp* 1951, pp. 138-146). Nel nostro spoglio sommario non abbiamo preso in considerazione l'ampia documentazione papirologica che conferma i vari usi di *oikonomos* e dei derivati in Egitto. *Oikonomein* è ad esempio presente nella corrispondenza reale ellenistica, sia per indicare l'attività dell'*oikonomos* che come sinonimo di *dioikein* con allusione alle finanze (cf. C. Bradford Welles, *Royal Corrispondence in the Hellenistic Period*, New Haven 1934, *passim*).

[15] Quintil, *Inst. orat.* III, 3, 9, a proposito della *oikonomia* come parte dell'*elocutio*.

gestione di questo fondo. Si confronti inoltre il passo di Dinarco con quello di Eschine (*c. Ctes.* 24-27) che probabilmente gli è servito da spunto. Anche in questo testo, di pochissimi anni anteriore (quello di Dinarco è del 324 a.C., l'orazione di Eschine del 330 a.C.), è infatti sotto accusa la politica finanziaria di Demostene, come addetto al *theorikon* e alla costruzione delle mura, e c'è il paragone con Eubulo. Per questo credo che con *oikonomiai* Dinarco voglia alludere al ruolo specifico di Demostene nell'amministrazione delle finanze ateniesi e non genericamente agli «affari di stato».

Se l'interpretazione qui proposta è valida, possiamo concludere che almeno dal 324 a.C. *oikonomia* era usata correntemente nel senso di «finanza pubblica» e di «amministrazione finanziaria». Anche se questa è stata solo una delle accezioni del termine ed altre erano forse usate più frequentemente, non di meno se ne può dedurre che in età ellenistica, e forse già prima durante il IV secolo, il termine *oikonomia* (nel senso di *politiké* o *koiné*) era usato con un valore simile a quello che fu dato inizialmente ad *économie politique*, prima che quest'ultima espressione estendesse ancora di più il suo significato da «finanza pubblica» ad economia nel senso attuale [16]. E non è un caso che l'uso di *oikonomia* nella finanza pubblica sia stato raggiunto dopo il quinto secolo, che aveva visto un diretto intervento della *polis* in alcuni settori della vita economica attraverso la disponibilità di grandi risorse finanziarie (vedi § III), e nel momento in cui — almeno ad Atene — la necessità di continuare a tenere in vita il sistema democratico e quindi di mantenere la retribuzione (μισθός, τροφή) per la partecipazione alla vita politica, poneva in primo piano i problemi finanziari e le magistrature che ne avevano la responsabilità [17]. Il valore più ampio che aveva raggiunto la parola *oikonomia* nel IV e nel III secolo a.C. si è poi ridotto e perso del tutto nel corso delle ultime fasi dell'ellenismo e durante l'età imperiale: quando Erodiano (VI,1,1) scrive che con Alessandro Severo ἡ μέντοι διοίκησις τῶν πραγμάτων καὶ ἡ τῆς ἀρχῆς οἰκονομία ὑπὸ ταῖς γυναιξὶ διῳκεῖτο vuol dire che egli «ebbe soltanto il titolo imperiale e le forme esteriori del potere, ma l'amministrazione dello stato e l'iniziativa di ogni decisione erano in mano alle donne» (secondo la traduzione di F. Cassola). *Oikonomia* (e *dioikesis*) non hanno ormai più nulla di quel significato finanziario che era stato raggiunto ad Atene e in altre città greche nel IV secolo a.C.

II. *La finanza greca e la storiografia moderna.* — La classificazione delle *oikonomiai* fatta nell'operetta pseudoaristotelica, coincidente con l'uso ellenistico del termine, costituì un modello quando fu ripreso sistematicamente lo studio della finanza e dell'economia greca. La monumentale opera di August Boeckh, *Die Staatshaushaltung der Athener* (1ª ediz. 1817, 2ª 1850, 3ª con note di aggiornamento di M. Fränkel 1877) aveva infatti una impostazione prevalentemente finanziaria; basta citare i titoli dei quattro libri che componevano l'opera (prescindendo dalle *Urkunden über das Seewesen des attischen Staates*, Berlin 1840, che pure Boeckh considerava come il III volume della sua opera): I. *Vom Preise, Lohne und Zins in Attika*; II. *Von der Finanzverwaltung und den Ausgaben*; III. *Von den ordentlichen Einkünften des Athenischen Staates und den besondern Finanzmassregeln der Hellenen* [18]. La connessione di economia e finanza è confermata dalla classificazione della materia che ne fece il Boeckh nella *Encyklopädie und Methodologie der philologisches Wissenschaften*, Leipzig 1877 [19]. Il suo esempio era seguito per il mondo romano, a pochi anni di distanza, dall'opera di Dureau de la Malle, *Economie politique des Romains*, Paris 1840. Solo negli anni successivi, col fiorire degli studi della fine dell'800 e degli inizi del '900, si precisava la distinzione necessaria tra finanza ed economia per quel che riguarda il mondo greco e in particolare Atene. Gli studi d'assieme sulle finanze di Francotte e di Cavaignac [20] mostrano chiaramente l'autonomia dello studio delle finanze, così come le ricerche di Eduard Meyer [21]. Malgrado la specificità dei due settori d'indagine si manteneva però la connessione di finanza ed economia [22] e si sentiva l'esigenza di superare i lavori precedenti proprio nel campo della teoria economica [23]. Non è qui il caso di soffermarsi sugli enormi progressi che in quegli anni vennero fatti nella storia economica del mondo gre-

[16] Andreades, *op. cit.*, p. 93 ss. e Finley, *loc. cit.*

[17] Cl. Mossè, *La fin de la démocratie athenienne*, Paris 1962, pp. 278-79; S. Lauffer, 'Die Finanzpolitik der athenischen Demokratie', in *Festgabe W. Will*, Köln 1966, pp. 115-120; Ph. Gauthier, *Un commentaire historique des Poroi de Xenophon*, Paris 1976.

[18] Vedi le osservazioni di E. Ciccotti nella sua introduzione alla trad. ital. in *Biblioteca di Storia Economica* diretta da V. Pareto, Milano 1903, pp. LVI-LIX. Su Boeckh vedi da ultimo i rapidi schizzi di D. Lewis in 'Acta of Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy (Cambridge 1967)', Oxford 1971, pp. 35-39 e B. Hemmerdinger in *Belfagor* XXIII 1977 n. 5, pp. 506-515; inoltre cf. A. Gudeman, *Grundriss der Geschichte der klassische Philologie*, Leipzig 1907, pp. 208-09; K.J. Neumann, *Entwicklung und Aufgabe der alten Geschichte*, Strasbourg 1910, pp. 63-64 con bibl. precedente e U. v. Wilamowitz-Moellendorf in *Kleine Schriften*, VI, Berlin 1972, pp. 49-52. In generale resta fondamentale M. Hoffmann, *A. Boeckh: Lebensbeschreibung und Auswahl aus seinem wissenschaftlichen Briefwechsel*, Leipizig 1901.

[19] Su quest'opera v. A. Momigliano in *Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1955, p. 177 ss.

[20] H. Francotte, *Les finances des cités grecques*, Lièges-Paris 1909; E. Cavaignac, *Etudes sur l'histoire financière d'Athènes au V^e siècle. Le trésor d'Athènes de 480 à 404*, Paris 1908. Cf. anche dello stesso *Population et capital dans le monde méditerranéen antique*, Strasbourg 1923.

[21] Ed. Meyer, 'Zur Finanzgeschichte des fünften Jahrhunderts v. Chr.', in *Forschungen zur alten Geschichte*, II, Halle 1899, pp. 88-148.

[22] Si vedano ad esempio le lucide affermazioni di Francotte, *op. cit.* p. 105 sui criteri seguiti dagli ateniesi per la determinazione dei *phoroi* in contrasto con Beloch. Soprattutto vedi K. Riezler, *Über Finanzen und Monopole im alten Griechenland. Zur Theorie und Geschichte der antiken Stadtwirtschaft*, Berlin 1907.

[23] Ciccotti, introduzione cit. pp. LXI-LXII: «si approssima probabilmente il tempo in cui saranno rifatte e sostituite non solo l'opera del Dureau de la Malle, ma quella stessa del Böckh con altre opere, che, se non potranno o non vorranno contendere con quest'ultima, per la diffusa notizia dei dati di fatto, dovranno cercare di avanzarla nell'indagine delle leggi che regolavano l'antica vita economica».

co [24], ma vogliamo solo sottolineare che per quel che riguarda il V secolo a.C. si giunse ad una netta divisione, in seguito alla quale i documenti finanziari del V secolo divennero sempre più oggetto di studio solo da parte di epigrafisti, ignari o indifferenti alle implicazioni di teoria economica che potevano avere i risultati del loro lavoro; intanto la ricostruzione della storia economica e dei «modelli» di economia procedeva spesso ignorando la documentazione primaria. Il monumentale lavoro di K.J. Beloch, *Wirtschaftsgeschichte Athens* scritto nel 1918 mentre era al confino a Siena, è rimasto finora inedito. Esso rappresentava un superamento della classica opera di Boeckh, continuandone l'utilizzazione piena di fonti letterarie ed epigrafiche, anche se in essa gli aspetti finanziari ed economici erano solo giustapposti. La finanza costituiva il nerbo della prima parte dell'opera (dedicata alla *Staatswirtschaft*), mentre l'economia vera e propria occupava prevalentemente la seconda parte (intitolata *Volkswirtschaft*) [25]. Nel 1928 usciva ad Atene la migliore sintesi della storia finanziaria greca, opera del ben noto governatore della Banca di Grecia A.M. Andreades, la quale negli anni seguenti veniva tradotta in altre lingue [26]. In essa era resa esplicita con chiarezza la distinzione dalla storia economica e si accettava sostanzialmente e dichiaratamente l'antica partizione delle finanze presente nell'*Economico* attribuito ad Aristotele (p. 91 della trad. ital.); la terza parte dell'opera, dedicata alla finanza pubblica del mondo greco nell'età classica, distingueva la finanza regia presso i Persiani, quella dei satrapi, quella delle città greche, limitandosi ad aggiungere la finanza dei tiranni. Contemporanea era la pubblicazione dell'opera di J. Hasebroek, (*Staat und Handel im alten Griechenland*) in cui fra l'altro si analizzavano aspetti finanziari e fiscali di monopoli e dogane in relazione alla sua interpretazione «weberiana» dell'economia greca.

Tralasciamo in questo breve schizzo i contributi su singoli aspetti della finanza e dell'economia greca della prima metà del nostro secolo; se ci limitiamo alla classica opera di Rostovcev, vediamo come in essa venisse utilizzata con eccezionale padronanza ogni tipo di documentazione, anche quella archeologica, ma vi fosse una

[24] Cf. S.C. Humphreyes, 'Economy and Society in Classical Athens', in *Ann Pisa* XXXIX 1970, p. 1 ss. (ora in *Anthropology and the Greeks*, London 1978, p. 109 ss.); Ed. Will, 'La Grèce archaïque', in *Deuxième Conference Intern. d'Histoire Économique, Aix-en-Provence 1962*, I, Paris 1962, p. 41 ss.; Austin e Vidal-Naquet, *op. cit.*, p. 11 ss.; Finley, *op. cit.* Per l'Italia: E. Lepore, 'Economia antica e storiografia moderna', in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di C. Barbagallo*, I, Napoli 1970, p. 3 ss. e M. Mazza, Introduzione alla terza ediz. di E. Ciccotti, *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico*, Bari 1977³, p. V ss.

[25] Dell'opera parla il Beloch stesso nella sua autobiografia in S. Steinberg (Hg), *Die Geschichtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, Leipzig 1925, p. 26; vi accennano G. De Sanctis, *Storia dei Greci*, I, Firenze 1939, p. 464 e A. Momigliano, 'Giulio Beloch', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII, 1966, p. 44 (=*Terzo Contributo*, I, Roma, 1966, p. 263). Già dai sottotitoli dell'opera appare implicita la polemica contro l'interpretazione dell'economia greca come *Hauswirtschaft* proposta da K. Bücher.

[26] *Op. cit.* alla nota 3. Oltre alla traduzione italiana si vedano quella tedesca (München 1931, rist. anast. Hildesheim 1965) e quella inglese (Cambridge, Mass. 1933).

mescolanza non sempre riuscita degli aspetti finanziari con quelli economici [27]. Ma tutto il grande dibattito scientifico dagli ultimi decenni del XIX secolo fino a questi ultimi anni si è del resto incentrato prevalentemente sul carattere dell'economia greca in quanto tale, sicché la valutazione dei documenti finanziari del V secolo ne è risultata sostanzialmente esclusa o comunque collocata in una posizione marginale [28].

III. *I documenti finanziari e la polis.* — L'enorme progresso degli studi di epigrafia attica negli ultimi cinquant'anni, per i motivi di cui si è detto, non è stato utilizzato nello studio dell'economia greca del V secolo, tranne poche eccezioni [29]. La produzione scientifica relativa ai testi epigrafici attici si è rivolta per lo più al campo dell'*evenementiel*, se non addirittura ai problemi del calendario ateniese [30]. Qualcosa però sta cambiando e soprattutto è sempre più sentita l'esigenza di un contatto stretto tra epigrafia greca e storia economica [31]. A questo proposito vorremmo fare alcune osservazioni sui documenti finanziari ateniesi e sulla loro utilizzazione per la storia economica del V secolo. È noto quanto siano numerosi e importanti i testi epigrafici attici che contengono rendiconti o cataloghi a carattere finanziario. Anche senza considerare le celebri liste dei tributi della lega delio-attica o i documenti della marina, (che però appartengono quasi interamente al IV secolo) e che costituiscono

[27] Cf. L. Einaudi, *Greatness and Decline of Planned Economy in the Hellenistic World*, Bern 1950 (traduz. dall'originale pubblicato in *Kyklos* II, 1948), in particolare a pp. 6-9.

[28] Vedi *opp. citt.* a nota 24; inoltre: E. Will, 'Trois quarts de siècle de recherche sur l'économie grecque antique, in *Annales E.S.C.* IX 1954, p. 7 ss.; Idem, *Le monde grec et l'orient*, I, *Le V^e siècle*, Paris 1972, p. 629 ss.

[29] Per il IV secolo la situazione è migliore, grazie a lavori fondamentali come quello di M.I. Finley, *Studies in Land and Credit in Ancient Athens, 500-200 B.C.*, New Brunswick, N.J., 1952 e a contributi di V. Andrejev apparsi in varie annate sulla *VDI* (un articolo riassuntivo delle sue conclusioni in *Eirene* XII 1974, pp. 5-46) e di J. Pečirka ('Land Tenure and the Right of ἔγκτησις in Athens', in *Neue Beiträge zur Geschichte der Alten Welt*, I, Berlin 1964, p. 239 ss.; Idem, *The Formula for the Grant of Enktesis in Attic Inscriptions*, Praha 1966). Cf. anche D.M. Lewis, 'The Athenian Rationes Centesimarum', in M.I. Finley, *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris — La Haye 1973, pp. 187-212. Tutti questi contributi sono incentrati soprattutto sulla situazione della terra in Attica. I lavori relativi ai conti degli edifici pubblici e agli inventari del IV secolo si limitano per lo più agli aspetti epigrafici e solo di rado inquadrano i testi nella problematica economica. Cf. anche note 35-38.

[30] L'enorme e proficuo lavoro, opera soprattutto degli epigrafisti americani, su documenti già da tempo noti e sui ritrovamenti dell'agorà costituisce una miniera di materiale utilizzabile per passare dalla finanza alla storia economica vera e propria. Il pericolo rappresentato da certe tendenze degli epigrafisti americani è stato segnalato con preoccupazione da studiosi come J. Pouilloux in *REA* LXVI 1964, pp. 209-211 (cf. J. e L. Robert, in *BullEp* 1965 nr. 88). Maggiore interesse per i problemi economici hanno i lavori relativi alle iscrizioni di altre regioni della Grecia e del mondo ellenico e che qui sarebbe troppo lungo elencare.

[31] Cf. H.W. Pleket, 'Economic History of the Ancient World and Epigraphy', in 'Akten des VI. Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik', München 1972 (Vestigia XVII 1973), p. 243 ss.

le due serie più omogenee e studiate globalmente [32], restano alcuni gruppi di documenti del V secolo meno sistematici ma non meno significativi. Fra le varie categorie vogliamo qui citare i conti dei prestiti concessi dai *tamiai tes theu* per operazioni militari — che iniziano in modo sporadico con il 440 a.C. (spedizione contro Samo), ma che divengono man mano più frequenti e più organizzati sistematicamente durante la guerra del Peloponneso (e sono completati dalla stele dei *logistai*, M-L 72) —, i rendiconti degli *epistatai* delle opere pubbliche (Partenone, statua della Parthenos, statue dello Hephaisteion, Eretteo), gli inventari degli oggetti presenti nei templi e le «stele attiche» con gli elenchi dei beni confiscati dopo i processi del 415/14 a cura dei *poletai*. Si tratta di iscrizioni talmente note, non solo agli specialisti, e in parte raccolte nelle sillogi più adoperate, che non è il caso di entrare nei dettagli. Ciò che colpisce è la quantità di queste registrazioni finanziarie incise su pietra in confronto con qualunque altra città o periodo dell'antichità greco-romana. Anche se per singoli complessi e per limitati periodi di tempo possediamo registrazioni su pietra e su bronzo, non c'è nulla che possa lontanamente paragonarsi con il complesso delle iscrizioni finanziarie ateniesi della seconda metà del V secolo [33]. Dobbiamo perciò chiederci — al di là della casualità dei ritrovamenti e della deperibilità del materiale scrittorio — perché ci è pervenuto un così alto numero di iscrizioni a carattere finanziario, le quali emanano direttamente da organi e magistrature della *polis* ateniese. Le risposte a questo interrogativo vanno articolate in tre punti: 1) i magistrati ateniesi erano soggetti al rendiconto finanziario e questo era considerato uno dei cardini della democrazia [34]; 2) la registrazione su stele costituiva una forma ufficiale di «pubblicazione» per alcuni di questi rendiconti e la loro collocazione sull'acropoli o sull'agorà significava metterli ἐς μέσον e non limitarsi più alla semplice registrazione su carta o altro materiale da conservare solo in archivio [35]; 3)

[32] Per i primi basti citare le *Athenian Tribute Lists* con il continuo lavoro di aggiornamento che le ha accompagnate e seguite; per i secondi fece epoca l'opera di A. Boeckh già citata a p. 124 s. che è ancora la base delle richerche successive. Per le altre categorie di iscrizioni finanziarie l'abbondante bibliografia è agevolmente reperibile attraverso il *Supplementum Epigraphicum Graecum* e il *Bulletin Epigraphique* di J. e L. Robert. Per una recente trattazione vedi il manuale di M. Guarducci, *Epigrafia greca*, II, Roma 1969, p. 189 ss. con indicazione delle iscrizioni e bibliografia.

[33] Fra i complessi più notevoli si possono portare ad esempio i conti delle costruzioni di Epidauro recentemente studiati (A. Burford, *The Greek Temples Builders at Epidauros*, Liverpool 1969); ai numerosi rendiconti di santuari (particolarmente consistenti nel IV secolo) si è di recente aggiunto l'archivio del santuario di Zeus a Locri Epizefiri, già citato (v. nota 11). Si tratta comunque sempre di serie limitate che non raggiungono il numero o l'importanza di quelle ateniesi: la sezione delle IG I² dedicata alle *tabulae magistratuum* ne contiene 200, ma il numero totale è cresciuto. Ovviamente ci interessano solo i rendiconti che sono in relazione diretta con la *polis* e i suoi organi.

[34] Basti pensare ad Herodot. III, 80 o al processo per la corona, assegnata a Demostene prima che egli presentasse il rendiconto. Cf. Boeckh, *Staatshaushaltung* cit., pp. 238-53 (trad. ital. pp. 289-303); U. Kahrstedt, *Untersuchungen zur Magistratur in Athen*, Stuttgart 1936, p. 165 ss.

[35] Contro v. A. Burford, 'The Purpose of Inscribed Building Accounts', in 'Acta of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy (Cambridge 1967)', Oxford 1971, pp. 71-76, la quale pensa che solo alcuni dei documenti fossero scritti su pietra per motivi che ci sfuggono.

essendo emanazione diretta della *polis* essi riflettono un massiccio intervento nel settore finanziario ed economico.

Quest'ultimo punto merita di essere sviluppato. Sono significative le date iniziali di alcune serie di documenti: le liste dei tributi, o meglio delle sessagesime spettanti ad Atena cominciano col 454/53; i prestiti dal tesoro di Atena col 440; i rendiconti di edifici o statue facenti parte del programma pericleo di opere pubbliche negli anni '50 del secolo; gli inventari di oggetti sacri col 434/33 [36].

I rendiconti finanziari non dovevano certo mancare a partire almeno da Clistene, ma essi vengono esposti in pubblico solo quando Atene controlla in modo più diretto le grosse entrate della lega delio-attica, la quale si è trasformata di fatto in impero ateniese, e con queste somme essa finanzia lavori pubblici e spese militari.

Schematizzando potremmo dire che le iscrizioni finanziarie sono una manifestazione dello stretto collegamento tra democrazia ed impero ateniese [37]. Come tali esse sono un documento fondamentale non solo della gestione finanziaria delle grandi somme controllate dagli ateniesi ma soprattutto dell'intervento su vasta scala della *polis* nel settore economico. In questo modo essa, coscientemente o no, diventa

Ma la «pubblicazione» su stele in certi casi sembra fosse divenuta la norma, o almeno così si pensava; nel IV secolo è questo il caso dei *poletai*: l'iscrizione del 367/66 a.C. *Hesperia* X 1941, pp. 14-27 (cf. *Hesperia* XIX 1950, p. 206 n. 1, su cui M.I. Finley in *Studi Arangio-Ruiz*, III, Napoli 1953, pp. 473-491) si riferisce agli appaltatori delle miniere secondo quanto «pubblicato» nella stele dell'anno precedente (ἐκ τῆς στήλης alle 11. 47, 50, 51); quindi almeno per i *poletai* faceva testo la registrazione sulla stele, la quale doveva essere — almeno nelle intenzioni — sistematica. Sul problema cf. A. Wilhelm, 'Über die öffentliche Aufzeichnung von Urkunden', in *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*, Wien 1909, pp. 229-299; Idem, *Zu den Anordnungen über die Aufstellung von Inschriftstelen, Neue Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*, Wien 1921, pp. 63-78; G. Klaffenbach, 'Bemerkungen zum griechischen Urkundenwesen', in *SBBerl, Kl. f. Sprache*, VI 1960, in particolare per gl'inventari p. 32. La pubblicazione di rendiconti finanziari ha per il problema che stiamo esaminando un significato maggiore della pubblicazione di decreti, che era più diffusa e antica. Certo non sappiamo se e quanto questo genere di documenti fosse effettivamente letto dai cittadini o se la loro esposizione in pubblico avesse in parte un carattere «propagandistico»; certo il fatto stesso della loro «pubblicazione» depone in favore di un alto grado di interesse e di alfabetizzazione dei cittadini ateniesi.

[36] I più antichi sono finora i rendiconti della Promachos. Cf. *SEG* X 243; per la datazione v. R. Meiggs, 'The Dating of Fifth-Century Attic Inscriptions', in *JRS* LXXXVI 1966, p. 86 ss. in particolare p. 91 e nota 25. Si vedano le liste di Meiggs, *art. cit.*, p. 92 e J.S. Boersma, *Athenian Building Policy from 561/0 to 405/4 B.C.*, Groningen 1970, alle quali va aggiunto IG I² 338 = *SEG* X 243. Un quadro d'assieme, anche se superato, in Cavaignac, *Etudes* cit., pp. XX-LXXIII e in B.D. Meritt, *Athenian Financial Documents of the Fifth-Century*, Ann Arbor 1932; cf. W.S. Ferguson, *The Treasurers of Athena*, Cambridge, Mass., 1932. Non è qui possibile citare i numerosi lavori su singole iscrizioni o punti particolari; vedi però J. Tréheux, 'Études sur les inventaires attiques', in *Etudes d'archéologie classique*, III, Paris 1965 e T. Linders, *The Treasurers of the Other Gods in Athens and their Functions*, Meisenheim am Glam 1975 su alcune categorie di documenti epigrafici.

[37] Vedi da ultimo M.I. Finley, *Democracy Ancient and Modern*, London 1973 (trad. ital. *La democrazia degli antichi e dei moderni*, Bari 1974). Cf. le due fondamentali monografie R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972 e G.E.M. de Ste Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972.

sempre più datrice di lavoro e di *misthoi*, assicurando la *trophé* di un gran numero di cittadini [38]. Il numero delle registrazioni e l'entità delle spese [39] provano che la *polis* è divenuta di fatto uno dei principali attori dell'economia già prima dello sviluppo della guerra del Peloponneso. Cosciente o no che esso fosse, l'intervento statale doveva aver già in parte intaccato il ruolo della terra come fonte principale di sussistenza dei cittadini ateniesi. Quando Pericle e i suoi successori scelgono, o sono obbligati a scegliere, l'inurbamento forzato della popolazione rurale e l'idea della *emmisthos polis* si sostituisce a quello tradizionale della *polis* autarchica [40], tutto viene portato alle esteme conseguenze; ma in effetti veniva sviluppato un processo già in atto, le cui premesse erano già state poste da alcuni decenni. Quel che non sappiamo con sicurezza è se le scelte iniziali avessero un qualche grado di razionalità economica e siano state fatte con coscienza dei risultati che si sarebbero raggiunti sul piano politico e sociale. Ma di questo è lecito dubitare [41].

[38] Sulla funzione del programma edilizio pericleo vedi le osservazioni di G. Bodei Giglioni, *Lavori pubblici e occupazione nell'antichità classica*, Bologna 1974, p. 39 ss. Cf. nota 40.

[39] La sola guerra con Samo è costata più di 1200 talenti (nel 440 a.C.; se si considera anche la spedizione contro Bisanzio si superano i 1400 talenti; cf. M-L 55); i calcoli di A. Burford, 'The Economics of Greek Temple Building', in *Proc Cambr Phil Soc* 1965, pp. 21-34 sono troppo bassi e non considerano alcune delle componenti dei costi.

[40] L'importanza del mutamento è rilevata sia da Humphreyes, *art. cit.*, p. 13-14 che da Will, *Monde grec* cit., p. 633 ss. La prima però mette l'accento sul trasferimento in città del 431 a.C., il secondo su quello dovuto alla guerra di Decelea; entrambi però concordano sul significato del mutamento. Sulla *emmisthos polis* i testi fondamentali sono com'è noto Plut., *Per.* 12 (che si riferisce ai lavori pubblici di Pericle), Aristot. *Ath. Pol.* XXIV (che enumera tutte le categorie di cittadini che ricevono una paga dalla città) e Dem. XXIV, *c. Timocr.* 99 (καὶ πῶς οὐ δεινόν, εἰ διὰ τὸν νόμον, ὃν σὺ τέθεικας μισθὸν λαβών, ἄμισθος ὁ δῆμος καὶ ἡ βουλὴ καὶ τὰ δικαστήρια ἔσται;). Su questi e altri testi vedi ora l'importante analisi di Gauthier, *op. cit.* Per la storia della parola e del concetto di *misthos* v. E. Will in *Hommages à C. Préaux*, Bruxelles 1975, pp. 426-38.

[41] Will, *Monde grec* cit., p. 674: «et si cette circulation finit par avoir un débouché économique ....., elle n'est pas de nature économique en son principe, bien plutôt socio-politique, constituant une sorte de régulateur des rapports sociaux à l'interieur du corps politique» (a proposito delle liturgie e dei salari). Così l'ideale della *emmisthos polis* ha come esigenza prioritaria quella del mantenimento del corpo dei cittadini ed è ancora presente per tutto il IV secolo. Cf. Gauthier *op. cit.*; Austin-Vidal-Naquet, *op. cit.*, p. 137 ss. Però l'intervento della *polis* ateniese nell'economia ebbe proporzioni più ampie di quanto essi pensano.

RICERCHE SULLA VILLA ROMANA DI MINORI

Clara Bencivenga - Lorenzo Fergola - Luigia Melillo

Situazione geografico-topografica e descrizione generale della villa.

Minori si trova sulla costiera amalfitana, al centro dell'ampia insenatura compresa tra Capo d'Orso e Conca dei Marini (fig. 52), sulle rive di quel golfo di Salerno che fu nell'antichità il *sinus Paestanus* [1]. Il paese moderno si sviluppa nella valle del torrente Reginuolo (denominato nei documenti medievali *Reginna minor*), chiusa tutt'intorno dalle pendici meridionali dei monti Lattari [2].

Non cospicue sono le tracce antiche nelle zone immediatamente limitrofe.

[1] Così definito in Cic. *Att.* XVI 6, 1; Plin. *n.h.* III 5, 71, e III 7,85; Mela II 4, 9. Strabone ha Ποσειδωνιάτης κόλπος (I 2, 10; V 1, 3; V 4, 13; VI 1, 1) o anche Παιστανός κόλπος (V 4, 13).

[2] Per un inquadramento della situazione topografica e storica di Minori nell'antichità, è necessario considerare la situazione territoriale di tutta la vasta zona compresa fra il Sele a S e la valle del Sarno a N. Essa ha costituito, dalla conquista sannitica, un'area sostanzialmente omogenea dal punto di vista storico. Secondo una tradizione, che riposa sull'interpretazione di un passo di Polibio III, 91 (τὴν μὲν γὰρ παραλίαν — dei Campani — Σενουεσσανοὶ καὶ Κυμαῖοι καὶ Δικαιαρχῖται νέμονται, πρὸς δὲ τούτοις Νεαπολῖται, τελευταῖον δὲ τὸ τῶν Νουκερίνων ἔθνος) e che sarebbe suffragata, sia pure in maniera indiretta, da Livio IX 38, 2-3 (*Per idem tempus et classis romana a P. Cornelio, quem senatus maritimae orae praefecerat, in Campaniam acta cum adpulsa Pompeios esset, socii inde navales ad depopulandum agrum Nucerinum profecti, proximis raptim vastatis...*), la federazione sannitica costituita alla fine del IV secolo a.C. e facente capo a Nuceria Alfaterna avrebbe compreso anche Pompei, Stabiae, Ercolano (con relativi territori) ed il territorio dei Sarrasti (dislocati nella zona intorno a Sarno). Nel territorio di Nuceria doveva senz'altro rientrare anche il valico di Chiunzi, che è il meno disagevole fra quelli dei monti Lattari e che costituiva in pratica l'unico passaggio antico — via terra — per l'insenatura di Minori. Nella parte orientale della zona, cioè nel territorio compreso fra il Sele a S e Salerno a N, furono deportati nel 268 a.C. i Picentini ribelli (Strab. V, 251; Plin. *n.h.* III, 38.70; Dion. Per. 361), mentre il resto continuò evidentemente a far parte della lega nucerina. La successiva defezione dei Picentini a favore di Annibale durante la II guerra punica fu punita dai Romani con la deduzione della colonia marittima romana di Salernum nel loro territorio (Strab. V, 251); la loro capitale, Picentia, perse il diritto di città e Salernum incorporò in pratica il loro territorio. Alla vasta unità territoriale facente capo a Salernum si contrapponeva, più a N, Nuceria Alfaterna col suo territorio, ulteriormente ingrandito dopo l'annessione del territorio di Stabiae, ribellatasi ai Romani durante la guerra sociale e distrutta da Silla nell'89 a.C. (Plin. *n.h.* III, 70).

La tomba arcaica della scheda 12, 18 non sembra indicata sulla pianta, e sarebbe interessante conoscerne l'ubicazione esatta, a parte ovviamente i materiali, elencati, ma non riprodotti; *nestoris* (scheda 17, p. 49) è usato anche al plurale, in luogo di *nestorides*; la carenza dell'apparato grafico ritorna con il buffo disegno e la sezione del mausoleo di Utiano Rufo (figg. 139, 141), già proposti dall'autore in *ArchCl* XI 1959, p. 189 s., eseguiti secondo modi grafici banali (le poche piante decenti del libro sono quelle riprese dalle relazioni di scavo apparse in *AJA* a cura di Holloway e Dyson); per il Ponte del Diavolo (scheda 24 figg. 83-86) Bracco avrebbe potuto almeno consultare P. Gazzola, *Ponti Romani* I-II, Firenze 1963; infine il bronzetto n. 78 fig. 152 ingenera qualche sospetto (avvalorato dal «sembra sia stata rinvenuta una statuetta di bronzo» di p. 90) ma, al contrario dell'«olpe» di fig. 12, per questo pezzo sarebbe necessaria l'autopsia.

Non si possono concludere queste note senza brevemente riflettere su quelle parti del lavoro in cui l'autore sembra più chiaramente rivelare le sue posizioni. Facendosi precedere da una citazione di M. Rostovzev (quasi che la bibliografia sterminata sull'economia degli antichi si potesse ignorare con facilità) tratta dalla *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, Bracco immagina «fiorenti attività di mercato e di scambio» (anche se fortunatamente aggiunge che queste sono difficilmente valutabili sulla base dei dati disponibili) in questa zona della penisola, nella quale, caso evidentemente peculiare per Bracco, «l'economia è incentrata sui prodotti della terra e dell'allevamento» (p. 21). A sopperire le lacune della documentazione antica ci sono tuttavia le notizie delle fiere medioevali e di altri tipi di sopravvivenze, da cui si ricavano indizi sulle situazioni precedenti; queste sembrano indirizzare Bracco verso una distinzione tra città (specie quelle costiere) nelle quali si sarebbe avuto un rapporto di dipendenza dei territorî dalla città e città dell'interno (come *Volcei*) nelle quali «dovette instaurarsi, probabilmente sin dalle origini, una sorta di equilibrio tra città e campagna in una relazione di reciproca parità». Da questo testo si può solo dedurre che Bracco ha le idee confuse; sul fondo, pallidamente, si intravvede la opposizione tra *paralia* e *mesogea* e nulla di più: il rimando in nota ai lavori di Lepore e Vallet ('Atti Taranto 1967', pp. 29 s. e 67 s.) è pertanto di una sproporzione notevole, non ravvisandosi nulla nei testi citati da Bracco che possa minimamente confortare le sue singolari teorie sul rapporto città-campagna nell'*ager Volceianus*. La conclusione (p. 26) è esemplare: «in questo senso si inseriscono le testimonianze di ininterrotta continuità della vita umana in varie zone del territorio, determinate da situazioni ambientali ed economiche che, rimaste per secoli sostanzialmente simili, indurrebbero, sulla base dell'esperienza scaturita nel corso di questo lavoro, a ridurre sempre più la convenzionale frattura tra topografia antica e topografia medievale» (p. 26). Termini come «ininterrotta continuità», «determinata da...» sono fin troppo chiari per capire quali sono i concetti storiografici del Bracco: a noi resta solo la curiosità di capire, data questa ininterrotta continuità, determinata dai soli fattori geografici, se per Bracco la realtà antica è già feudale ed insieme borghese-moderna, oppure se nel Vallo di Diano persiste ancora qualche modo di produzione antico.

Finito di stampare nel mese di luglio 1980
da Arti Grafiche Baldassarri - Roma

L. 8.000